

dei conti avesse giudicato conformemente allo spirito ed alla lettera della legge, pure egli ricorre alla Camera in via di grazia onde gli si concedesse la sanatoria pel conseguimento della pensione.

La Commissione è stata d'avviso di non accogliere questa domanda, perchè la Camera non è al caso di far questa grazia; perchè secondariamente, ancorchè lo fosse, tutti coloro i quali non hanno potuto liquidare la pensione verrebbero a presentarsi alla Camera a domandare un egual favore; si stabilirebbe quindi un precedente pericolosissimo.

Per conseguenza la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

Girauda Giuseppe, già mediatore di commercio, nella qualità d'agente di cambio in Torino e poscia cambiavalute e negoziante di fondi pubblici, essendosi dato a diversi giuochi di Borsa, i quali dalla ispezione stessa della Borsa di Torino erano riguardati come giuochi illeciti e vietati dalla legge, ed avendo nociuto a diversi altri commercianti che frequentavano legalmente la Borsa, ebbe un giorno a venire ad alterchi ed ingiurie.

Egli sparse querela alla pretura urbana di Torino contro coloro che l'avevano insultato in luogo pubblico. La pretura urbana disse che ciò non costituiva reato, assolse i querelanti e condannò il Girauda alle spese.

Posteriormente andò a presentarsi di nuovo alla sala della Borsa, ma, entrandovi, trovò l'usciera che gliene vietò l'ingresso, dicendo di avere avuto ordine di ciò fare dal presidente dell'ispezione della Borsa stessa.

Il Girauda reclamò alla Camera di commercio; e questa approvò l'operato dell'ispezione di sindacato della Borsa. Egli, adducendo che ciò gli era stato fatto per livori particolari contro di lui e presentando diverse decisioni, in cui si dichiarava che egli non era debitore di quei tali che lo avevano insultato in pubblico, si rivolse al Ministero d'industria e commercio, ed il ministro, per mezzo del prefetto di Torino, gli rispondeva che non potevasi esaminare il merito del suo ricorso, giacchè in forza dell'articolo 7 del regolamento approvato col regio decreto del 1868, le decisioni delle Camere di commercio nelle materie in discorso sono decisive ed inappellabili.

Egli non si acquetò neppure a questo; si presenta alla Camera e vorrebbe che essa inviasse la sua petizione al ministro di agricoltura, industria e commercio, onde questi, d'accordo col ministro di grazia e giustizia, presentassero un nuovo progetto di legge atto a garantire le sorti di tutti i commercianti, onde non fossero più esposti a ricevere tali affronti.

La Commissione, in verità, non potrebbe nulla decidere in merito a questi gravami che il petente pre-

senta circa i livori personali che egli asserisce. Certo è però che nessuno fuori di lui è venuto mai a reclamare per simili abusi che si vorrebbero commessi dagli agenti del sindacato, dal tribunale di commercio, ecc. Per conseguenza non essendo menomamente provato questo, e supponendo la Commissione che questi corpi morali siano rappresentati da persone degnissime, crede di non dover acconsentire all'invio della petizione al ministro di agricoltura e commercio, e quindi propone anche su di questa l'ordine del giorno.

(L'ordine del giorno è approvato.)

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Marolda a recarsi alla tribuna per riferire.

**MAROLDA-PETILLI, relatore.** Permetta la Camera che io non riferisca sulla petizione avente il n° 12,803 del cavaliere Ercole Ceracchi, poichè taluni nostri colleghi mi hanno detto che avrebbero schiarimenti da dare, i quali potrebbero cangiare la decisione che ha presa la Commissione.

**PRESIDENTE.** Dunque non riferisce su questa petizione.

**MAROLDA-PETILLI.** Non riferisco.

Passo quindi a riferire sulla petizione 13,570, colla quale molti mugnai esercenti nel territorio del comune di Castelfranco, provincia di Bologna, impossibilitati di soddisfare il canone per i loro mulini per l'anno 1869, ricorrono alla Camera per ottenere una diminuzione del loro debito, che si obbligherebbero a saldare nel periodo di un quinquennio in tante rate semestrali, e la sospensione della vendita degli effetti stati loro oppignorati dall'esattore.

La vostra Commissione ha considerato che essendo stata nominata una Commissione, la quale dovrà riferire dopo un'inchiesta sul macinato, sarebbe meglio a proposito che questa petizione fosse inviata a quella Commissione, come io propongo alla Camera a nome della Giunta per le petizioni.

(Queste conclusioni sono approvate.)

Colla petizione 13,595 centododici cittadini di Volterra, nello scopo di procurare a quelle popolazioni il modo di svolgere su ampia scala una industria locale ed ai consumatori un prodotto di prima necessità, domandano che il prezzo del sale manufatto nelle saline volterrane sia equiparato a quello proveniente dalle acque del mare e che siano messi in commercio i principali residui della manifattura, denominati *grofi* nella lingua del luogo, pel prezzo relativo alla quantità del sale che contengono.

La vostra Commissione ha non senza rincrescimento considerato lo stato anomalo ed infelice di quelle popolazioni, le quali, per effetto del monopolio del sale esercitato dal Governo, si trovano come Tantalo in mezzo alle acque; ma ciononostante non ha potuto prendere altra determinazione se non quella di proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa domanda, perchè non risulta che quei buoni cittadini